

TIZIANA COLASANTI

©ArtiMarzialiWürstel&Streghe2015

©TizianaColasanti2015

www.artimarzialiwurstelstreghe.it
artimarzialiwurstelstreghe@gmail.com

ANNI RUGGENTI

RACCONTO
[Würstel]

Una storia di ragazze

Non sono mai stati propriamente degli anni ruggenti quelli passati con Clara. O meglio, ruggire, ruggivo. Specialmente quando lei dormiva. Mi assicuravo che avesse chiuso gli occhi e russasse a bocca aperta, come era solita fare. Allora sgattaiolavo in terrazzo e tiravo fuori, insieme al ruggito, tutta la mia rabbia.

Eh sì, perché stare con Clara, da sveglia intendo, era qualcosa di veramente pesante.

Poverina, bisogna capirla. Aveva passato l'infanzia con una madre oppressiva, una che l'angosciava e, a detta sua, la umiliava in maniera sadica.

Lei con me parlava e parlava, mi raccontava tutto. Una volta mi raccontò che questa madre cattiva, che a detta di Clara era una gigantessa di un metro e ottanta, aveva preso ferocemente a sberle un vicino di casa con le mani troppo lunghe. Oppure di quella volta che aveva minacciato con un coltello una servetta giovane e spaurita, facendole firmare la dichiarazione che si portava a letto suo marito, cioè il padre di Clara. Tutto questo per poterla cacciare quando voleva senza recriminazioni sindacali.

Mah, sarà stato tutto vero? Clara aveva un temperamento teatrale che sfruttava abilmente per mettersi sempre al centro dell'attenzione.

Come quando parlava male di sua figlia alle amiche. La figlia di Clara, non potendone più delle sue nevrosi, era andata in una città vicina a studiare da infermiera benché ci fosse un'ottima scuola anche presso l'ospedale della nostra cittadina. La scusa ufficiale era che la città più grande era sede di un policlinico prestigioso e offriva maggiori opportunità di lavoro. In realtà Maddalena, la figlia, voleva sfuggire al controllo morboso della madre.

Nella sua mente bacata anche sua figlia si era allontanata da lei per fare la puttana.

“Chissà con quanti uomini va?” sussurrava alle amiche riunite per il tè.

Amiche che, altrettanto maligne, annuivano ben liete una volta uscite da lì, di poter spettegolare su di una ragazza che non era né particolarmente bella né brillante ma che, a mio parere, aveva una enorme dose di buon senso.

Io assistevo impassibile a queste sedute pomeridiane senza aprire bocca ma mi divertivo ad osservare le espressioni esagerate e scandalizzate delle partecipanti.

Del resto la mia condizione e il mio nome aristocratico, Lucrezia, mi preservavano dalle possibili illazioni delle astanti che mi scrutavano di sottocchi ma che di fronte alla mia imperturbabilità tacevano compunte.

Clara era nata scontenta e vivendo lo era diventata ancora di più. Tutto quello che le succedeva avrebbe potuto andare per il verso giusto e liscio come l'olio. Tutti avrebbero potuto trattarla meglio, sapendo quanto aveva sofferto.

Ogni volta qualcosa andava storta anche nelle questioni piacevolissime quando ad esempio doveva scegliere la casa in affitto per le vacanze estive: o costava troppo o costava troppo poco e quindi era squallida. Il periodo (che poi era sempre lo stesso) non andava mai bene: un anno era troppo caldo, l'anno successivo faceva troppo freddo. Alla fine, capace di decidere solo all'ultimo minuto, sceglieva la casa più costosa, più inadeguata, vicina alla ferrovia, la peggiore insomma.

E' proprio vero forse che chi ha avuto una madre poco madre raramente ha tutte le rotelle a posto, a meno che non faccia un grosso sforzo su di sé per non farlo pesare agli altri. La mia era dolcissima e anche se ci hanno separate molto presto ne ho un ricordo vivo che ancora mi accompagna.

Invece Clara diceva sempre di come era stata strapazzata, delusa, messa da parte. Anche con me. Parlava e parlava e ogni volta arricchiva il racconto di nuovi particolari. Ma il bello (o il tragico?)

della situazione è che usava questa sua infanzia infelice per scaricare il peso e le responsabilità dell'esistenza su chi le capitava a tiro. Il marito la cornificava? Era colpa di sua madre, che l'aveva fatta bassa e con le gambe corte.

La domestica non puliva a dovere o faceva la cresta sulla spesa? Non era colpa sua, era troppo impaurita da piccola per capire come si gestisce una casa e come si tiene a bada il personale. La figlia Maddalena, dopo il corso infermieri era partita con un contratto favoloso per la Germania? Una ribelle come sua nonna, incapace di sottostare alle regole sociali che dovrebbe seguire una donna onesta.

Spesso mi gettava nell'angoscia quando, in preda alle sue crisi nervose, mi stringeva convulsamente tra le braccia e scoppiava a piangere chiamandomi gattina mia. Io la capivo ma dopo un po' mi sentivo soffocare e visto che compulsivamente continuava a stringermi tra le braccia in modo estremamente appiccicoso, credevo di morire. Se avessi potuto l'avrei presa a sberle, frenando l'isteria. Avrei voluto dirle con voce calma: "Calmati Clara. Scegli un bravo medico che imbrigli i tuoi nervi malati e facci campare tutti in pace".

Ma sarebbe stato del tutto inutile. Lei asseriva di non averne bisogno. I pazzi erano gli altri. Pazzi e fissati, in modo particolare con il sesso. Il marito e la figlia anzitutto. Poi anch'io. Quando la primavera risvegliava in me certi istinti non trovava niente di meglio che rinchiudermi nello stanzino delle scope con un lucernario che per fortuna mi ha impedito di soffocare. Realizzai allora che alcune persone non si decidono mai a crescere, fingendo di aver bisogno sempre degli altri per poterli dominare senza lasciarli mai in pace.

Sentii una conversazione illuminante mentre ero rinchiusa. Parlava al telefono scandalizzatissima con una sua amica la cui suocera vedova e ancora piacente era andata a convivere.

"Accidenti che bollori quella vecchia!". Capii finalmente che non potevo restare ancora in quella casa piena di rabbie mortifere. Clara odiava e invidiava profondamente la vitalità degli altri e sperava di soffocarla con la rabbia.

Approfittai della distrazione della domestica che mi porgeva le ciotole dei croccantini e dell'acqua e scappai nella teoria dei terrazzi assolati con la coda dritta e con la ferma volontà di non voltarmi mai più indietro.